

**L'IMMENZA CORDATA
DELLE ANIME
ALL'ASCESA DI INFINITI CIELI**

"*Chi segue me non cammina nelle tenebre* (Gv 8, 12), dice il Signore. Sono parole del Cristo, le quali ci esortano ad imitare la sua vita e la sua condotta, se vogliamo essere veramente illuminati e liberati da ogni cecità interiore. Dunque, la nostra massima preoccupazione sia di meditare sulla vita di Gesù Cristo". Ora "chi vuole comprendere pienamente e gustare le parole del Cristo deve fare in modo che tutta la sua vita si modelli sul Cristo".

Tali sono espressioni con cui *L'Imitazione di Cristo* ha inizio. Esse ci confermano, più in genere, di quanto il pensiero e l'animo, la disposizione interiore di chiunque influiscano sul suo agire.

La cosa essenziale, qui, appare vivere nel Cristo immedesimandosi in Lui, vivere i suoi stati d'animo nell'intimo come propri.

Acquisire il senso del Cristo è reso possibile da una profonda maturazione.

È maturando il senso del Cristo che se ne possono, via via, mettere in luce le implicazioni. Sono implicazioni non solo puramente logiche, ma anche e soprattutto nella direzione dell'approfondimento di una sensibilità interiore.

Chi è, per noi, Gesù Cristo? È, certamente, un uomo in tutta la ricchezza e negli stessi limiti della sua umanità. Ma, in termini teologici sul fondamento delle Sacre Scritture, si può affermare che Egli è un essere soprannaturale.

Gesù viene dal Padre, non in quanto mera creatura, ma in quanto ne "procede" in un senso, per così dire, più metafisico. Egli viene da un ambito più intimo dell'Essenza paterna. Per questo il Credo lo definisce "generato, non creato", "Dio da Dio", "Dio vero da Dio vero", "della medesima sostanza (o essenza) del Padre"..

Uscito dal Padre, il Figlio continua a porsi in stretta unità con Lui. Egli è nel Padre, così come il Padre è in Gesù. Ciò comporta che ogni detto o annuncio o comando proposti da Gesù vengono a Lui dal Padre (Gv. 12, 49-50).

È un discorso che non esclude affatto noi creature umane. Costituiti ad immagine e somiglianza di Dio, gli umani sono chiamati a collaborare all'opera divina. E in modo particolarissimo lo sono i discepoli (Gv. 15, 16).

Gesù rivolge al Padre un'altra preghiera: faccia Egli che i discepoli siano uno tra loro e col divino Maestro, così come sono uno il Figlio e il Padre (Gv. 17, 11-23).

È questa unione con Gesù che consente ai discepoli di compiere opere prodigiose. Le quali si riveleranno ancor più prodigiose in seguito, allorchè Gesù, ascenso al cielo, sarà accanto al Padre seduto alla sua destra (Gv. 14, 11-14).

Ciò consentirà al Signore, al divino Verbo, l'acquisizione di una più alta sapienza e potenza; e consentirà altresì ai discepoli di esprimersi ed agire ad un livello sempre più eccelso.

Come il Padre dimora nel suo Cristo (Gv. 14, 10) così chi accoglie il Cristo accoglie, insieme a lui, il Padre che lo ha mandato (Gv. 12, 44).

E come il Padre dimora nel Figlio, questi dimora nel Padre (Gv. 14, 11). La parola del Figlio viene, attraverso il Figlio stesso, dal Padre (Gv. 14, 10). È quanto si verifica

soprattutto dal momento che il Signore, il Figlio, ha preso posto *a latere* nel divino trono.

Il Figlio, cioè il Signore Gesù Cristo, cresce nel Padre. È una crescita che si protende verso un traguardo infinito. Tale crescita si apre nella direzione della divinità piena. Ed è così che noi umani siamo aperti a crescere infinitamente nel Cristo, cioè in Dio.

Di Dio siamo eredi, perciò coeredi col Cristo (Rom. 8, 16-17).

Con Dio, col Cristo e i suoi santi noi formiamo tutti assieme una immensa cordata, solidarmente intesa nell'ascesa infinita di sempre più alti cieli.

L'ascendere di tale formazione avviene per grazia, per iniziativa divina. E gli umani debbono invocarla e collaborarvi.

Essenziale è la preghiera, che deve essere fiduciosa, ma di per sé non è tutto: va integrata dall'ascesi.

Quanto alla preghiera, va rammentata, come esemplare, quella che ci ha insegnato il Signore (Mt. 6, 5-15) e la fede che deve sempre accompagnarla (Mc. 5, 34). Gesù era costantemente immerso nella preghiera, cui sovente dedicava ore e giorni nella solitudine.

Conviene che la preghiera sia portata avanti senza ostentazione, ma con insistenza. Accanto alla preghiera, importante è il digiuno, che il divino Maestro sovente praticava per giorni e settimane. Riferendosi a demòni che gli apostoli non erano riusciti a scacciare, Gesù disse che tali entità negative potevano essere allontanate solo associando alla preghiera il digiuno (Mc. 9, 28-29).

Qui già si comincia a porre in atto l'ascesi. "Che cosa usciste a contemplare nel deserto? Una canna agitata dal vento? Ma che cosa usciste a vedere: un uomo ravvolto in morbide vesti?... Dai giorni di Giovanni Battista fino ad ora il regno dei cieli è oggetto di violenza e i violenti lo rapiscono" (Lc. 7; Mt. 11 ecc.).

L'esigenza di una ascesi, di una certa violenza da esercitare sulla natura sensibile, trova conferma nel corso dell'intera tradizione cristiana e religiosa in genere.

"Rimanete nel mio amore" è l'esortazione di Gesù ai suoi discepoli, i quali sono invitati ad amarsi l'un l'altro. Egli vuole che la sua gioia sia in loro, e sia perfetta (Gv. 15, 8-11).

Il Padre divino ama ciascun essere, ciascuna espressione di verità, di bellezza, di bontà, di evoluzione, di valore, di umanesimo. Tutto promuove al meglio, tutto vuole perfetto.

La creazione è un processo in corso, che tende all'attuazione piena, alla perfezione e alla felicità senza limiti e senza tramonto.